

Addio a Mario Adorf, gigante del cinema europeo di origini calabresi

Data: 4 dicembre 2026 | Autore: Redazione



È morto all'età di 95 anni Mario Adorf, uno dei più grandi interpreti del cinema e della televisione del dopoguerra, profondamente legato anche alle sue radici italiane e calabresi. L'attore si è spento l'8 aprile 2026 nella sua abitazione di Parigi, dove viveva da tempo, dopo una breve malattia. La notizia è stata confermata dal suo manager, su indicazione della famiglia. Secondo quanto riferito, Adorf si è addormentato serenamente nella sua casa parigina accanto alla moglie Monique.

Nato a Zurigo l'8 settembre 1930 da madre tedesca Alice Adorf, tedesca, infermiera nel reparto di radiologia che a Siderno, in provincia di Reggio Calabria in Italia, conobbe il chirurgo calabrese Matteo Menniti, che era già sposato. Adorf ha sempre rappresentato un ponte culturale tra il Nord e il Sud dell'Europa, le sue origini hanno contribuito a radicare nell'attore un forte senso di appartenenza all'Italia, che Adorf ha spesso rivendicato con orgoglio nel corso della sua vita.

Cresciuto in Germania, a Mayen, ha mantenuto per tutta la carriera un legame profondo con le proprie radici, pur affermandosi come figura centrale del cinema europeo. La sua carriera, lunga oltre settant'anni, conta più di 200 tra film e produzioni televisive. Dotato di una presenza scenica intensa e di una voce inconfondibile, Adorf si è distinto per la capacità di interpretare personaggi complessi, spesso ambigui o controversi: criminali, uomini di potere, figure segnate da contraddizioni profonde, che riusciva a rendere autentiche e umane.

Tra le sue interpretazioni più celebri figurano ruoli in opere come *Il tamburo di latta*, *Winnetou I* e

nella serie televisiva Kir Royal, che hanno contribuito a consolidarne la fama ben oltre i confini nazionali.

Dopo alcune parti minori, il ruolo che lo fa emergere è quello del killer psicopatico nel film di Robert Siodmak, Ordine segreto del III Reich, il cui successo fa sì che ad Adorf siano negli anni a venire affidati prevalentemente ruoli drammatici e/o da villain. Nel 1961 Adorf, oltre a debuttare nel cinema francese con La spia del secolo di Yves Ciampi, esordisce in una produzione italiana nel film A cavallo della tigre di Luigi Comencini, dove interpreta il violento Tagliabue; nonostante l'insuccesso economico del film, il ruolo apre ad Adorf le porte di Cinecittà, in cui l'attore sarà una presenza estremamente ricorrente fino agli anni 2000.

Nel corso della sua lunga carriera ha collaborato con alcuni dei più importanti registi europei, spaziando tra cinema d'autore e produzioni popolari, dimostrando una versatilità rara. Non solo attore, ma anche autore e interprete teatrale, Adorf ha incarnato l'idea di artista completo, capace di rinnovarsi continuamente senza mai perdere la propria identità.

Numerosi i riconoscimenti ricevuti nel corso della vita, tra cui importanti premi cinematografici e onorificenze come il Bundesverdienstkreuz, a testimonianza del suo contributo alla cultura europea. La sua città adottiva e quella d'origine lo hanno celebrato in più occasioni, riconoscendone il valore umano e artistico.

Alla notizia della sua scomparsa, il mondo della cultura e della politica ha reso omaggio a una figura considerata unanimemente un gigante del cinema. Il suo carisma, la sua intensità interpretativa e la sua capacità di attraversare epoche e generi restano un punto di riferimento per generazioni di attori.

Con la morte di Mario Adorf scompare una delle ultime grandi icone del cinema europeo del Novecento. Rimane però un'eredità artistica vasta e duratura, fatta di interpretazioni memorabili e di una presenza scenica capace di lasciare un segno profondo nella memoria collettiva.

Articolo scaricato da www.infooggi.it

<https://www.infooggi.it/articolo/addio-a-mario-adorf-gigante-del-cinema-europeo-di-origini-calabresi/152278>